Anno IX. Giovedì 24 Maggio 1883 Num. 49

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL DOMINIO TEMPORALE ED IL *CITTADINO ITALIANO*

III.

Dice il *Cittadino*, che il dominio temporale è necessario, affinchè, i cardinali sieno liberi di dare il voto nella elezione del papa e che così eletto non sia impedito dall'occupare la cattedra di san Pietro. Nulla più falso di questo e pochi fatti bastano a mostrarlo.

Prima di tutto conviene osservare, che i cardinali non hanno il diritto d'imporre alla società cristiana il capo della religione. Essi hanno usurpato questo diritto in danno dei fedeli, che ne sono stati spogliati colla violenza. E si sa bene che le usurpazioni con atti di prepotenza non costituiscono diritti. Laonde il *Cittadino* in vece di difendere le usurpazioni dovrebbe occuparsi, affinchè fosse restituito al popolo ciò, che ingiustamente gli fu tolto.

Se il *Cittadino* potesse sostenere la sua dottrina almeno con qualche apparenza di verità, dovrebbe dimostrare, che i cardinali sotto il dominio temporale abbiano dato il loro voto libero e coscienzioso e che i papi non sieno stati disturbati nella loro sede così detta di san Pietro, e che abbiano potuto perciò esercitare la loro autorità ecclesiastica sopra tutto il mondo cattolico in grazia della autorità temporale e che tale libertà sia venuta meno, dopochè i papi al rimbombo del cannone presso la Porta Pia hanno cantate le esequie alla loro dominazione temporale. Ma questo sarà impossibile al *Cittadino*, benchè sia abbastanza abile maestro a piantare carote ad uso e consumo di qualche povero di spirito, più povero di buon senso e poverissimo di storia. A noi per contrario con una materia infinita innanzi agli occhi sarà facilissimo il dimostrare, che i cardinali sotto il dominio temporale dei papi non erano più liberi di quanto lo sono ora, non più coscienziosi, non più onesti. Al più potevano trarre qualche vantaggio per conto proprio votando per chi poteva e talvolta s'inpegnava di ricambiare il prezzo del voto. A noi sarà facile il dimostrare, che i papi non erano più sicuri del loro potere, non più ubbiditi, non più rispettati quando dominavano politicamente sulle provincie romane che quando erano intenti soltanto al loro ufficio spirituale. Al più si potrebbe dire, che i papi stanno meglio col dominio temporale che senza.

Per quello che risguarda la libertà dei cardinali conclavisti non è d'uopo risalire nella remota antichità. Abbiamo dimostrato, che il conclave propriamente detto abbia cominciato la sua vita col decreto di Gregorio X emanato nel generale Concilio di Lione (anno 1274).

Già all'anno 1305 si legge nella storia della Chiesa, che Clemente V fu debitore della sua elezione a Filippo il Bello. Questo principe, dopo di essersi assicurato dei suffragi a forza d'intrighi del cardinale Du Prat, gli diede un appuntamento secreto nella Badia vicina di s. Giovanni d'Angeli. Quivi gli proferse il papato, purchè gli promettesse di concedergli sei grazie. Avendogli promesso ogni cosa il prelato (era allora arcivescovo di Bordò) ed avendolo anche ringraziato, il re gli mantenne la parola o lo fece eleggere e coronare a Lione ai 14 di Novembre.

Siamo sicuri, che il *Cittadino* troverà la elezione di Clemente V avvenuta per suggerimento dello Spirito Santo, a cui si potranno aggiungere soltanto per necessaria appendice gli intrighi del cardinale Du Prat ed i maneggi di Filippo il Bello.

Nel 1334 fu eletto papa Jacopo Fournier di Saverdun nella contea di Foix col nome di Benedetto X. Dice la Storia, che i cardinali essi stessi rimasero meravigliati della scelta (Vita Pontef. Venezia 1848); tanto era poco pratico degli affari di corte. Questo papa fu eletto in Francia coronato in Avignone e perciò, secondo la dottrina del *Cittadino*, fu necessario un dominio temporale in Italia, perchè fossero liberi i voti dei cardinali in Francia.

Egualmente in Francia furono eletti papi: nel 1342 Ruggero di Moumont col nome di Clemente VI; nel 1352 Giovanni d'Albert di Mont col nome di Innocenzo VI; nel 1362 Guglielmo di Grissac col nome di Urbano V; nel 1370 Pietro Ruggero di Maumont, nipote di Clemente VI col nome di Gregorio XI. Questo papa fu eletto nel giorno 30 Decembre, il giorno 4 Gennajo fu consacrato prete ed il giorno appresso consacrato e coronato papa.

Noi non ci appelliamo al *Cittadino*, ma al senso comune per sapere, se sia necessario in Italia un dominio temporale affinchè i cardinali possano nominare in Francia un papa a loro arbitrio.

Ma veniamo pure in Italia all'epoca del 1378. Ai 9 di aprile erano in Roma sedici cardinali ed elessero Bartolomeo Pregnano arcivescovo di Bari, che col nome di Urbano VI successe a Gregorio XI. Si disse che l'elezione non fu libera; se ne fece un'altra nella persona del cardinale Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII. Eccoti uno scisma che durò 51 anno. Fu sì grande la confusione, che i più dotti ed i più santi non seppero a che risolversi. Santa Caterina si dichiarò per Urbano; il beato Pietro di Luxenburgo per Clemente; i cardinali erano divisi di opinione. Il papa Urbano ne fece arrestare cinque, ai quali fece provare i più fieri tormenti e poi in modo assai barbaro tolse loro la vita, fuorchè ad uno di nazione inglese, che dovette la sua liberazione al re d'Inghilterra.

Domandiamo al *Cittadino*: C'era o no allora il dominio temporale? Se non risponderà il *Cittadino*, risponderà la storia, la quale ci prova, che Urbano aveva un'armata, di cui aveva dato il comando al vescovo di Norvich per fare la guerra al re di Napoli.

Ora possiamo fare un salto d'una cinquantina di anni, perchè in questo frattempo era tanto libero il voto dei cardinali, che eleggevano contemporaneamente due papi ed anche tre. Ed è pure un fatto che i papi esercitavano il dominio temporale. Facciamo ricordanza soltanto di Giovanni XXII, che con tutto il suo dominio temporale e con tutta la libertà dei voti cardinalizj fu deposto da un'assemblea generale di vescovi nel giorno 29 maggio 1415.

Nel 1431 fu eletto Gabriele Condolmero di Venezia, che prese il nome di Eugenio IV. Questo papa ebbe il voto dei cardinali e fu re temporale. Eppure nella Sessione XXVI del 26 Luglio 1437 fu citato a render conto della sua condotta al Concilio di Basilea riconosciuto dallo stesso papa; indi nella seduta del 25 Giugno 1439 fu formalmente deposto, ed in suo luogo eletto Amedeo di Savoja col nome di Felice V. E questa elezione avvenne propriamente nel conclave del 5 Novembre di quell'anno. O il papa, o il concilio generale, o il conclave erano in errore. Scelga il *Cittadino*, chè per noi è lo stesso.

Proseguiremo un'altra volta con queste notizie, di cui abbiamo raccolta buona dose. Intanto da questi pochi fatti argomentino i lettori; se sia vero, che il dominio temporale è necessario, affinchè i voti dai cardinali sieno liberi e preservati dalla corruzione e se il papa in grazia del suo trono sia stato rispettato all'estero e sicuro a casa sua.

(Continua).

ECONOMIA DOMESTICA

Qualcheduno facendo cenno della nascita dei bachi da seta in questa provincia ha detto, che le speranze dei bachicultori non furono coronate da esito felice da per tutto. A nostro avviso quel tale, se non ha studiato la morale in qualche sagrestia, e se è sicuro del fatto suo, dopo coscienzioso confronto e concordi risultati ottenuti in diverse località dal seme di una stessa provenienza, dovea dire chiaramente quale è riuscito male. Con ciò avrebbe arrecato un grande vantaggio ai bachicultori, che si sarebbero messi in guardia contro gli speculatori di poca e nulla coscienza, i quali non hanno rimorso di essere la causa, che vadano perdute le speranze, le cure ed i sudori di molte famiglie e d'intiere ville, purchè da essi ne derivi il guadagno di poche lire. Avrebbero pure dovuto accennare quale seme si è sviluppato bene e procede con favorevole auspicio, e non lanciare un dubbio, che pesa egualmente sugli onesti ed intelligenti maestri nel confezionare il seme di bachi come sugli avidi speculatori. Coi sottintesi e colle maligne insinuazioni si arreca un gravissimo danno alla economia della provincia del Friuli, la quale ripone nell'allevamento dei bachi una delle sue maggiori risorse.

Noi non sappiamo, quali specie di bachi abbiano tradito le speranze degli allevatori e neppure possiamo dire, quali abbiano corrisposto bene, fuorchè un solo; e questo è il seme confezionato dal R. Osservatorio Bacologico di Vittorio diretto dall'egregio dottor Pasqualis. Di questo possiamo parlare con certezza e convalidare il nostro asserto con numerose testimonianze degli stessi allevatori provinciali, che ne hanno fatto esperienza. Già due anni furono portati in provincia alcuni grammi di questo prezioso seme. La splendida riuscita trasse altri a farne esperimento l'anno decorso. Altri in numero maggiore e ditte più poderose ricorsero a quell'Osservatorio quest'anno, ma non poterono essere forniti della quantità ricercata, perchè la produzione è stata già esaurita coll'ultimo di Giugno per grandi impegni assunti dal dott. Pascuali in altre provincie. Tuttavia quelli, che hanno potuto ottenere qualche oncia, si trovano contentissimi, come per rispondere alle nostre ricerche ci scrivono da Cividale, Faedis, Moruzzo, Sandaniele, Pignano, Silvella, Cerneglons, Pagnacco, Feletto ecc, i quali tutti confermano il perfetto sviluppo del seme e l'ottimo procedimento. Chi in persona volesse avere informazioni sul prodotto ottenuto l'anno decorso, potrà rivolgersi agli allevatori di Sandaniele, di Silvella, di Moruzzo, di Cerneglons, dove saprà che con 25 grammi di seme si sono raccolti perfino 62 chili di perfetta qualità di bozzoli col metodo comune di allevamento. Se poi taluno desiderasse di vedere co' proprj occhi l'allevamento di quest'anno, l'*Esaminatore* gli darà il nome di varie famiglie, dove potrà capacitarsi da se, che il seme-bachi di Ceneda non teme il confronto di nessun altro Stabilimento, e che adattato su vasta scala potrebbe fornire quell'abbondanza di scelti bozzoli, che già trent'anni richiamava tanti forestieri a farne acquisto e lasciare tanto oro sulle nostre piazze.

CLEMENZA PAPALE

Forse non avrete letto un Numero del *Cittadino Italiano* senza abbattervi nei più sperticati elogi alla sapiente politica dei papi inspirata dalla sola religione e guidata dai più nobili sentimenti di umanità e di clemenza. E la effusione delle frasi spinte a tanto accesso, che parlando del papa non solo si esagera, ma si usa un linguaggio assai più servile che parlando di Gesù Cristo. Forse il *Cittadino* sente ancora nel suo fervido petto un po' di quella fede, che sentiva il barcajuolo di Venezia, quando proruppe in quell'arguto motto: = Eccellenza, col nome di Dio non si minchiona =; ma non cessa peraltro, che egli non sia seminatore di menzogne, allorchè decanta la clemenza dei papi. C'è stata fra i papi qualche eccezione, e lo ammettiamo anche noi; ma la storia tanto ecclesiastica che profana offre copiosissime testimonianze a provare, che la maggioranza dei papi fu tutt'altro che fornita di clemenza. Oh sì! Chi volesse prendersi il disturbo di raccogliere tutte le disposizioni del Vaticano in argomento di leggi estranee alla religione, potrebbe offrire un'opera poco gloriosa alla cattedra di san Pietro. S'intende bene, che il lavoro dovrebbe cominciare dall'epoca, in cui i papi per ambizione invasero

il campo della politica umana ed usurparono un dominio temporale in onta all'esempio da Cristo. Noi oggi citiamo un solo fra i mille fatti, che valgano a smentire le adulazioni nauseanti del *Cittadino Italiano.*

Col favore dei sovrani, che in Francia cercavano sempre di orpellare il popolo col pretesto religioso, la chiesa avea ottenuto il diritto di apporre il proprio sigillo alle patenti dell'università di Parigi. Gli studenti si fecero un suggello particolare non volendo che i loro atti universitarj portassero l'impronta della sacristia. Il legato romano cardinale di Sant'Angelo se ne querelò e ruppe il sigillo della scolaresca. Quei giovani offesi nell'amor proprio dall'insolenza di un forestiero accorsero con minacce al palazzo del cardinale. La pubblica forza guidata dal re Luigi li disperse con effusione di sangue. Allora il papa Onorio pubblicò la seguente costituzione, che porta la data 21 Novembre 1225:

« Se qualcuno insegue un cardinale coll'arme alla mano, lo percuote o lo prende, ed in qualunque si sia modo ha parte in così fatta violenza, sarà infame, come reo di lesa Maestà, proclamato, e sbandito; cioè nemico pubblico, incapace di testare, nè di succedere a veruno, nè meno ab intestato. Saranno le sue case atterrate, e confiscati i suoi beni. Sarà privo di ogni feudo, di ogni offizio, benefizio, o altro diritto spirituale o temporale. Se avrà un figliuolo Chierico, possessore di un benefizio, ne resterà privo, senza speranza di ottenerne un altro. Niuno de' suoi figliuoli o discendenti non avrà accesso a veruna dignità Ecclesiastica o secolare, o al governo di verun luogo; non potrà nè postulare, nè essere notajo, nè esercitare verun pubblico ministero. La sua affermazione, o la testimonianza non faranno fede in giustizia; e mai non potrà ottenere dispensa di queste pene. In oltre questo insulto fatto a un Cardinale importerà scomunica di pieno diritto, come se gli fossero state poste le mani addosso con violenza. Sarà questa scomunica proclamata per tutte le Chiese del luogo e del vicinato, fin a tanto che i rei resteranno contumaci; e non potranno ottenere l'assoluzione altro che dal Papa col consentimento dei Cardinali, e particolarmente dell'offeso.

« Quando dovranno essere prosciolti, prima daranno cauzione di compiere la loro penitenza; poi nelle principali Chiese del vicinato cammineranno nudi dinanzi al popolo, e solo in calzoni tenendo alcune verghe in mano per esserne pubblicamente sferzati. Poi anderanno oltre mare a fare almeno tre anni di penitenza, e non ritorneranno indietro che per una speciale permissione della Santa Sede. Quando saranno prosciolti potranno cercare in giustizia, che sia reintregata la loro riputazione, per le ricevute ingiurie, o il pagamento dei loro debiti. Quelli che avranno fatto insulto a Chierici, o a Religiosi della Famiglia del Papa o de' Cardinali, saranno puniti a proporzione. Se taluno avesse uccise un Cardinale, gl'imporrà il giudice un gastigo cotanto rigoroso, che gli sia la vita più dura della morte. Per altro non vietano con quanto è detto di sopra, che il braccio secolare non eseguisca contro a cotali rei le leggi di questi Principi Cattolici contra i sacrileghi; onde se un Principe, un Signore, un Console, un Podestà, od altro Maestrato non farà eseguire contra questi delinquenti la presente costituzione, sarà scomunicato egli, e i suoi Offiziali, almeno dopo fatta cognizione del fatto. Che se il Popolo trascura i Maesrati, e i suoi offiziali, il papa, se li ritrova in questo luogo, ne partirà tempo un mese co' Cardinali, e non ritornerà, che non si sia prima soddisfatto pienamente; e se il Popolo non depone il Maestrato, sarà messa la Città sotto interdetto. »

È non è questo nemmeno il più feroce decreto, che abbia emanato il Vaticano. Ben altri ne ha registrato la storia, i quali non riuscirono meno fatali alla società, sebbene promulgati sotto forme più umane. E poi si avrà il coraggio di proporre ai sovrani come esempio da imitarsi la politica dei papi ed assicurare che essa sola può salvare il genere umano dall'estrema rovina?

VIRTU' CATTOLICHE ROMAME

In un Diario spirituale stampato a Torino nel 1870 la prima fra le virtù di un buon cristiano è l'umiltà. — L'umiltà, dice quel libro, è il fondamento di tutte le virtù; è però nell'anima, ove essa non è, non vi può essere verun'altra virtú, fuorchè di mera apparenza.

Ecco perchè i vescovi non portano code di seta più lunghe di tre quattro metri, e vestono soltanto di seta e di finissima lana listate in porpora, e mitre intessute solamente di argento ed oro, e non tengono più di sei otto servitori gallonati e non vanno in carrozze tirate da più che due ovvero quattro cavalli e non possedono più di una o due villeggiature oltre il palazzo di città, che per modestia è sempre uno dei più vasti,

Dopo la umilta viene la mortificazione poichè, come dice s. Vincenzo de Paoli, la mortificazione della gola è l'a, b, c della vita spirituale.

Ecco perchè i canonici, i parrochi, e specialmente gli abati sono tanto magri. Poveretti! fanno compassione. Se continuano di questo passo, presto non potranno più stare in piedi.

Subito dopo il Diario pone la pazienza: *in patentia vestra possidebitis animas vestras*, Sicuramente. La pazienza è la caratteristica del nostro clero. Tranne pugni, schiaffi, calci, tirate d'orecchi, vergate, che si dispensano insieme col catechismo, il nostro clero è il più eloquente esempio di pazienza coi fanciulli. Della pazienza esercitata coi grandi non si parla. Il più liti per una pannocchia, accuse per un pugno di susine, querele per supposta diffamazione e petizione nei nei tribunali per preteso e non meritato quartese.

Alla pazienza fa seguito la dolcezza. Dice il Diario, che la dolcezza e soavità di cuore è una virtù più rara della castità. Se ciò è vero, tutte le dicerie intorno alle perpetue cadono da se in conseguenza della dolcezza, di cui è fornito il clero cattolico romano. Dove potete trovare zucchero e miele così dolce, che possa paragonarsi colle parole e coi fatti dei nostri ministri del tempio, specialmente quando trattano colle Madri Cristiane, colle Figlie di Maria e colle Ancelle?

Dietro alla dolcezza viene la ubbidienza. di cui non fa d'uopo parlare. Voi non troverete un sacerdote in Friuli, che non sia tipo di ubbidienza cieca, escluse solamente le leggi civili, alle quali non si tengono obbligati, ed alle quali anzi si fanno un dovere di contraddire, purchè loro torni di vantaggio.

Tutto ciò in base alla virtù della semplicità, la quale viene caldamente raccomandata subito dopo la ubbidienza col motto = *Estote simplices sicut columbae* =. Si, sono semplici i nostri preti al pari delle più candide colombe, non esclusi coloro, che spergiurano in tribunale. coloro che estorcono danaro al letto dei moribondi, coloro che fanno testimonianze false, coloro che ricattano le anime, coloro che con inganno e con truffa inducono gl'imbecilli a lasciar loro le sostanze della famiglia, ecc. ecc. ecc.

Fermiamoci qui; poichè dopo il Diario par-

la della virtù della diligenza, che è il distintivo dei nostri parrochi, alcuni dei quali lascieranno morire gli ammalati senza sacramenti, ma non dimenticheranno mai di esporre la piastra della pace o di mandare in giro la borsa del tabacco. L'orazione, che viene dopo, è una virtù propria dei preti, e prova ne sia il loro breviario tutto intabaccato.— La confidenza tiene dietro alla diligenza. Il Diario l'assegna al mese di Ottobre. In questo mese avviene in Friuli il maggiore passaggio dei merli. Non senza ragione adunque fu stabilito lo studio della confidenza pel mese di Ottobre. Se non che i nostri preti sono non solo confidenti, ma confidentissimi, perchè uccellano i merli tutto l'anno e sono bene ricompensati delle loro fatiche.

L'ultima virtù, che rende perfetto il cristiano, è la unione. Bisogna confessare ad onore del nostro clero, che se esso ha dei meriti, certamente in prima linea sta l'unione. Ed è tanto unito al superiore, che se per caso il vescovo cadesse in eresia, il che è quasi impossibile in Friuli in grazia dello Spirito Santo, che continuamente veglia dall'abbaino del palazzo episcopale, tutto il clero come un solo uomo approverebbe l'errore del vescovo. a costo di cadere nella scomunica esso pure.

La penultima virtù raccomandata dal Diario è la carità. Questa si spiega attivamente nella società laicale con moltissime istituzioni di beneficenza di ogni maniera. Di questa però ci riserviamo a parlare, quando essa penetrerà nella casta dei preti, che finora non hanno studiato che il primo volume compendiato in queste parole = *Charitas incipit ab ego* =.

A dirla schietta e netta, i preti hanno composto il Diario per la classe dei laici. Per loro volta carta.

VARIETA'

Ci mandano da B...., comune dipendente da Codroipo, una lunga lettera circa un fatto assai importante. Benchè il fatto sia pubblico e verificato da persone autorevoli e tutti ne parlino, noi non possiamo che accennarlo, poichè si tratta di qualche prete. Crediamo neccessaria tale prudenza dopo il fatto avvenuto in un tribunale della luna, dove alcuni ministri di Dio *secundum ordinem Melchissedech* credendo di essere stati indiziati come autori o complici o annuenti ad una azione commendevole secondo i principj della curia spirituale e riprovevole secondo i sentimenti della curia politica, hanno presentato querela di diffamazione contro un giornalastro scomunicato, il quale non era reo che di avere riportato un fatto da altro giornale ommettendo tutto ciò, che era di carattere personale ed addebitato al padrone della bottega. Tanta precauzione non valse. I sacerdoti, che ogni giorno offrono un sacrifizio di pane, vino e latte per la espiazione dei peccati, con cuore puro e con lingua monda di ogni turpitudine giurarono in tribunale; e fra le aure serene della giustizia, come dicono gli avvocati, e seduta stante fosse riconosciuta a pieno la falsa deposizione di taluno ed il falso giuramento di tal altro, il povero giornalista dovette andare col capo rotto, mentre al falso giuramento non solo non fu torto un capello, ma esso con manifesta parzialità fu applaudito e sostenuto da un allievo dei gesuiti. È vero, che il giudizio del pubblico fu favorevole al condannato e che la sentenza fu universalmente biasimata dovunque non è scritto, che la legge è uguale per tutti, ma questo non paga le spese del processo.

Tale riflesso ci fa cauti, benché noi non viviamo nel mondo della luna, ma sotto gli spendidi raggi del sole. Laonde potendo avvenire, che la nostra corrispondenza fosse letta qualche ora dopo il tramonto del sole specialmente in tempo di luna nuova, e sopratutto in qualche canonica, ove non è che luca, e perciò corressimo pericolo di essere male interpetrati, abbiamo pensato di restringere la lunga lettera mandataci in poche parole, lasciando al r. Procuratore il compito di tutelare la società dagli inganni, che impuniti trarrebbero in rovina le famiglie.

Adunque diciamo semplicemente, che una signora ottantenne fece donazione ad un prete di una facoltà di circa cinquanta mila lire e ciò per mano del pubblico Notajo S.... Nell'indomani dell'atto notarile si constatò che il notajo S... non ebbe parte alcuna in quell'atto, come credeva la donatrice, ma il notajo P... Si seppe, che la donatrice dichiarò al suo parente C.... di non avere fatta quella donazione. Si seppe infine che la signora ottantenne sottoscrisse quello che non sapeva di sottoscrivere. La giustizia deve occuparsene d'offizio, e noi a tempo debito, quando non ci sarà più pericolo di processi, ne parleremo, giacchè il *Cittadino* sostiene, che se c'è ancora un po' di moralità nel mondo, ciò deve ascrivere a merito dei preti. = Intanto noi preghiamo il nostro confratello di Santo Spirito, che presso l'eroica azione accennata nel nostro ultimo Numero dal corrispondente di san Daniele metta anche questo, che torna di grande onore alla santa gerarchia della Chiesa.

—

Pare, che questa sia l'epoca della caccia dei testamenti. Ci è giunta un'altra lettera, in cui si parla di un reverendo, che ha potuto indurre un bamboccio a fare il testamento in favore di lui. La notizia ci è pervenuta troppo tardi, poichè un altro giornale di qui ne ha già parlato. Aggiungiamo soltanto, che in poche settimane si sono ripetuti tre di questi casi, che dovrebbero mettere in pensiero le famiglie. Se l'autorità giudiciaria lascia impunite queste truffe esercitate dai preti, nessun nipote sarà sicuro di succedere nell'eredità dello zio. *L'Esaminatore* per conto suo aggiunge, che tutti questi tre preti appariscono sottosritti nei famosi indirizzi di devozione al vescovo. Oh quanto onore ritrae il vescovo da quelle firme!

—

Anche da una frazione vicina a Mortegliano ci hanno mandato notizie risgardanti le virtù civili e cristiane dei ministri così detti di Dio. Se vere sono in tutto le cose riferite in un plico di carte da colà pervenutoci, bisogna dare ragione al vescovo, il quale ripete spesso, che i tempi sono perversi. Dovrebbe soltanto aggiungere, che sono perversi appunto, perchè i preti sono la principale causa del pervertimento. Dopochè avremo esaminato bene queste carte e veduto di quanto peso possano essere questi documenti, che furono resi ostensiblii anche nei tribunali ecclesiastici del Vaticano, ne parleremo. Intanto ripetiamo quello che si dice comunemente, che se la nostra religione non fosse la vera, essa dovrebbe perire per le continue ferite mortali, che le vengono impresse dai preti.

—

A Cividale i preti sono sulle furie. Essi avendo portato nella sala municipale i più pronunciati sanfedisti del paese, credettero di essere in una botte di ferro; anzi si lusingavano nella loro preadamatica semplicità di cuore di poter erigere la città di Cividale a centro delle operazioni anticlericali della provincia. Perocchè di là già tre volte in dieci anni ebbero principio importanti movimenti incominciando dal famoso pellegrinaggio vietato dal prefetto Cammarotta con decreto 11 Aprile 1873, di cui nel venturo Numero parleremo. Ora i preti vedendosi sconfessati dai loro cittadini, che credevano di avere mistificati a sufficienza, sbuffano e fanno un viso lungo lungo, aspro aspro. La dimostrazione fatta in teatro e ripetuta in tutti i convegni delle persone civili tanto pubblicamente che privatamente è una pietra pesante sul loro reverendo stomaco di maniera che cominciano a perdere la fiducia anche nei tridenti dei vicini villaggi, sui quali facevano grande assegnamento. Perfino Gisulfo e san Donato sono restati sorpresi all'inaspettato pronunciamento dei Cividalesi, ai quali resta riacquistare l'onore antico e la fiducia dei paesi circonvicini incombe anche l'obbligo di una solenne dimostrazione contro la Società delle Indie.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.